

Redazione e Amministrazione:
RUA ASSEMBLEA, 56-58
Tel.: Central, 2-1-9-2
Casella Postale, 616

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

ABBONAMENTI

Anno 12\$000
Sostenitore 24\$000
Un numero \$200

Per annunci, trattasi con l'amministrazione.

ANNO II

Composto e impresso na "Typ. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58.

SAN PAULO — DOMENICA, 29 GIUGNO 1924

Direttore-Gerente:
NATALE VOZZA

NUM. 29

Giacomo Matteotti

Non intesseremo qui la vita del giovane deputato assassinato giorni sono a Roma dalla barbarie fascista. La vita di Giacomo Matteotti sta, quasi diremmo, fuori della vita, almeno fuori della vita materiale, in quell'idealizzazione che le seppe dare, in quel carattere che le seppe imprimere il valoroso giovane, seguace di un materialismo che si colloca più in alto, di qualsiasi idealismo salariato.

La vita, del resto, di Giacomo Matteotti è molto breve e molto semplice. Nacque di ricca famiglia. Avrebbe perciò potuto, come tanti altri fanno nelle sue condizioni, darsi alla bella vita e spassarsela allegramente. Si diede invece agli studi severi della medicina ed ancora molto giovane si laureò in questa scienza.

Professionista egli fece della professione non un mezzo di lucro, ma una missione. La vista di tante sofferenze e di tante miserie parlava troppo alto al suo cuore. Infelicità ed il dolore altrui gli doveva quasi un rimorso nel sentirsi ricco e felice. Nell'animo suo, nel suo cuore rivisse intero il sentimento cristiano della bontà e della fratellanza, e pose la sua ricchezza, la sua scienza, la sua attività a servizio del dolore e delle sofferenze umane. Tutti i bisognosi, tutti i sofferenti trovarono in lui il medico, l'assistente, l'amico, senza che gli chiedesse od accettasse mai un centesimo in compenso dell'opera sua. Lo sa qualcuno che più tardi si trovò fra i suoi nemici e persecutori, lo sa qualcuno che oggi trovasi in alto e sul quale pesa parte indiretta, se non diretta della responsabilità del truce assassinio, di quanta bontà e di quanto altruismo fosse fiorita la missione sanitaria di Giacomo Matteotti. Mai forse l'arte medica aveva trovato un così santo apostolo.

Fu l'esercizio di questo apostolato che lo fece socialista, o fu il socialismo che lo fece apostolo? Fu il contatto quotidiano con la miseria delle classi lavoratrici, fu la vista delle ingiustizie cui vanno soggetti coloro che in realtà sono i soli produttori della ricchezza e del benessere, che gli diedero la visione di una società organizzata con maggiore giustizia; oppure fu la convinzione di una migliore organizzazione sociale basata sopra una più equa distribuzione della ricchezza che lo spinse a percorrere, per conto suo, questa organizzazione ed a dare quanto gli era possibile per la felicità umana? In una parola, fu prima filantropo o socialista?

Non lo sappiamo. Riteniamo anzi il problema insolubile. Bontà e scienza, equità e giustizia si trovavano connaturati in Giacomo Matteotti. Egli fu socialista perché filantropo e filantropo perché socialista. Ed il suo socialismo fu sempre aureolato da un profumo di bontà che fa ricordare la fratellanza dei primitivi cristiani, e la sua filantropia non si disgiunse mai da quel severo

senso di giustizia che solo può essere dato dalla scienza.

Ed entrò così per ispirato, per convinzione, soprattutto per necessità di giustizia, nella vita politica, che per lui fu vita di sacrificio e di martirio.

no il loro pieno sviluppo i due grandi sentimenti da cui era mosso: bontà e giustizia.

Inflexibile fu sempre nella difesa di questi principi fondamentali. Ed i suoi discorsi in Parlamento — di cui diamo in questo

Cominciata la lotta del fascismo contro le organizzazioni operaie egli si schierò immediatamente dal lato degli oppressi contro i facinorosi, e con fierezza e lucidità mise a nudo tutte le prepotenze, tutta la barbarie di que-

in questa lotta lo resero specialmente incisivo agli avversari ed in breve diventò bersaglio di tutti gli attacchi, di tutte le calunnie della canea fascista che non lasciò di ricorrere alle più basse insinuazioni per colpirlo e meditarlo.

Egli però stava troppo in alto per sentirsi smunito o semplicemente intaccato dalle mali arti di quella turba di salariati e di transfughi, e continuava alteramente a menare lo staffile della critica sull'azione rovinosa del fascismo e sui suoi autori, mettendone a nudo tutte le violenze, tutte le vergogne e tutta la corruzione, smascherando le pretese virtù di questi sedicenti ricostruttori che in realtà non sono che degli istrioni sorti dalla corruzione lasciata dietro di sé dalla guerra.

Generoso, sincero, incapace di doppiezze e di tradimenti. Egli, per quanto già fosse stato più d'una volta vittima di assalti briganteschi, continuava sicuramente ad uscire di casa solo, indifeso, senza amici, per dare anche in questo una prova del suo apostolato di pace.

Inutile e dannosa generosità.

Pochi giorni fa, mentre usciva di casa e si indirizzava verso la Camera dei deputati per pronunciare un discorso contro la camera che si è stretta attorno al governo, esercitandovi il più sfacciato affarismo a danno dell'erario pubblico, vergognosamente dilapidato, e portava con sé i documenti comprovanti le sue denunce e le sue accuse, alcuni sicari, mandatarî e rappresentanti di quella combutta di criminali che si è impadronita della nostra penisola, postisi in agguato in una delle principali vie di Roma, lo assalivano proditoriamente, lo buttavano in una automobile e lo assassinavano a colpi di pugnale, facendone scomparire il cadavere nella speranza di far scomparire le prove della propria criminalità.

Inutili tentativi, sforzi perduti. L'Italia, il mondo intero è inserito centro si efferato delitto, offesa al principio di dignità umana; tutti gli uomini liberi e di coscienza si sono sentiti inorridire di fronte a tanta malvagità ed hanno protestato contro tanto orrore, cacciando i rappresentanti fascisti dal Congresso internazionale del lavoro, mettendo il fascismo al bando delle genti civili.

E Giacomo Matteotti, l'uomo che si pretendeva sopprimere, aureolato della corona del martirio, è diventato un simbolo di riscossa e di redenzione, simbolo che passerà alla storia come spirito vivificante delle energie di questo periodo di abbattimento e di depressione, che rimarrà eterno marchio di vergogna per coloro che, distruggendo le conquiste di tanti eroi e di tanti martiri, presero e tentarono ricacciare l'Italia nelle condizioni di un secolo addietro, privandola del suo diritto, della sua legge, della sua libertà.

LA DIFESA

Cittadini, Connazionali

Un avvenimento tragico, doloroso, straziante ha colpito l'Italia ed impressionato il mondo. Un uomo noto a tutti per la bontà dell'animo suo, la mitezza del suo carattere e la fermezza della sua fede Socialista, un rappresentante della Nazione, eletto plebiscitariamente dai suoi compaesani che ne conoscevano ed apprezzavano le doti, Fon. Giacomo Matteotti, nel momento in cui stava uscendo dalla sua residenza, in Roma, per recarsi alla Camera dei Deputati a pronunciare un discorso d'opposizione al Governo, veniva assalito, sequestrato, buttato in un'automobile ed assassinato barbaramente a colpi di pugnale.

Quali le ragioni di così efferato misfatto? Ragioni politiche o personali? Il desiderio di distarsi di un terribile avversario o la necessità di sopprimerlo da parte di chi si sente compromesso nei documenti che stanno nelle mani di lui? Forse l'una cosa e l'altra.

Certo, però, si è che il fatto denota uno stato anormale di cose nella penisola, per cui si rendono possibili avvenimenti di tanta gravità che richiamano sulla Patria italiana l'attenzione di tutto il mondo; avvenimenti che si prestano ai più svariati apprezzamenti, il più delle volte poco favorevoli alla Patria nostra che viene dipinta — e certi fatti pur troppo giustificano la pittura — come il paese ove non esiste più diritto e dove l'arbitrio è la violenza sono diventate norma di governo.

Ora, la nostra colonia non può restare indifferente di fronte a simili fatti e — seguendo l'esempio di quanto si è fatto e si sta facendo in Italia ed altrove — si leva a gridare alto il suo cordoglio ed il suo orrore pel feroce delitto che ha insanguinato le vie di Roma, e nello stesso tempo a protestare contro coloro che vorrebbero schiacciare l'intera Italia sotto quella che è la vergogna di pochi individui o di un partito sorto dalla violenza e dall'anormale stato psicologico creato dalla guerra.

Si sappia bene, e lo si ripeta ovunque, che l'Italia non è il fascismo, che se, per un momento di sorpresa ha potuto prevalere una fazione d'uomini senza responsabilità e senza coscienza — cosa che ad intervalli hanno visto tutti i paesi — l'Italia non ha però cessato di essere la Patria del diritto, della giustizia e del lavoro fecondo che si espande e porta la sua azione civilizzatrice su tutta la superficie terrestre.

Questo lo scopo nostro. E per meglio spiegarlo abbiamo indetta per la mattina del

GIORNO 29 CORR. ALLE ORE 9 NEL

Theatro Olympia

AVENIDA RANGEL PESTANA N. 120

una solenne commemorazione del compianto

On. Giacomo Matteotti

nella quale parleranno gli oratori allo scopo designati.

Sono invitati alla commemorazione tutte le associazioni italiane e tutti gli individui che ancora hanno fede nella libertà e nella giustizia.

IL COMITATO PROMOTORE

Antonio Gimatti — Giuseppe Cerruti — Giuseppe Bacchiani —
Francesco Bergamo.

Amato, idolatrato dai suoi compaesani che lo mandarono sempre alla Camera con votazioni plebiscitarie, egli trovò nell'adempimento di questa nuova missione lo scopo vero della sua esistenza poiché in essa trovava-

numero un saggio — e fuori furono un'incessante lotta per il loro trionfo. Sempre, in ogni occasione da essi traspare la fede incossa dall'apostolo basata sulla convinzione illuminata dello scienziato.

sti pretesi salvatori della Patria, che in realtà non erano che dei salvatori stipendiati dei privilegi dei latifondisti e dei capitalisti.

La fede, l'entusiasmo e soprattutto la capacità che egli portò

Fascismo e Governo

(DISCORSO PRONUNCIATO DALL'ON. MATTEOTTI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI IL 2 DICEMBRE 1921)

Avrei voluto rinchiodare a parlare, ma, dopo che gli onorevoli Labriola e Graziadei sono intervenuti in questa disputa, l'uno per teorizzare cinicamente contro i suoi compagni di ieri, l'altro per mostrare la corda del passato e del futuro ministro: dopo che l'onorevole Mussolini si è chiesto se restava veramente una ragione di contendere, e dopo che l'onorevole Tullini ha dichiarato in sostanza che tre portafogli e cinque sottosegretariati valgono bene qualunque dottrina morale ho pensato che era opportuno rinviare la questione nei suoi veri termini, riprendendo il grido di dolore delle nostre provincie, il quale ebbe a Roma soltanto una lontana risonanza, come il lamento di qualcuno che muore.

Si tratta di esaminare quello che è avvenuto in Italia dal momento della chiusura della Camera, dalle dichiarazioni estive del ministro Bonomi, dalla conclusione del trattato di pace, ad oggi. Il patto di pacificazione diceva, in sostanza, che i partiti intendevano ritornare alla lotta civile di idee, riconoscendo in una sola superiorità, quella della legge, amministrata dal potere esecutivo. Potrebbe sembrare strano che vi fosse bisogno di un patto e dell'intervento del Presidente della Camera, per sancire quello che è la normalità del diritto. Ma l'onorevole Bonomi aggiunse che era utile perché la volontà stessa dei contendenti dava al Governo maggior forza per applicare rigorosamente la legge.

Ora, il patto, ricordato ieri dall'onorevole Mussolini, non solo fu pochi giorni fa disdetto dai fascisti, ma esso fu nelle provincie sottoposte al terrore, dichiarato nullo fin dall'inizio dagli stessi agrario-fascisti.

Il patto fin dall'inizio, prima ancora che fosse applicato, prima anzi che fosse firmato, fu dichiarato nullo e di nessun valore esclusivamente dalla parte agrario-fascista in gran parte d'Italia. Nelle provincie del Veneto e dell'Emilia, nel Polesine, i giornali fascisti e agrari hanno dichiarato che il patto era "uno straccio di carta" inapplicabile, e quando fu firmato, articoli di fondo di quei giornali si intitolavano così: "Mano alle rivoltelle".

Ho qui i documenti, sempre pronti a disposizione di chi dubitasse. Ora il Governo, l'onorevole Bonomi che ha saputo questo, che conosce l'esistenza di associazioni, che dichiaravano nullo un patto di convivenza civile conforme alla legge, e le si ponevano contro, ha in proposito nulla da dire?

L'onorevole Mussolini ha detto che il patto ha avuto l'effetto di far terminare le spedizioni punitive. Non confondiamo. Terminarono le grandi spedizioni punitive, gli assalti alle città, perché si erano mostrati assai sconvenienti e pericolosi: l'assalto di Sirzana, di Treviso, e la tentata, come avete detto voi ieri, "conquista di Roma" non sono riusciti.

Le grandi spedizioni punitive sono cessate non per il patto, ma perché si erano ritorte a danno degli assaltatori.

Ma le minori spedizioni punitive quelle che vanno contro i piccoli villaggi, nelle campagne, contro le case dei contadini, quelle sono continue, giorno per giorno, dappertutto, nella valle padana, nell'Emilia, nel Veneto, e nel Polesine, fino alla Lombardia, dappertutto, nonostante il patto di pacificazione, nonostante l'arma che il Governo diceva di avere in mano per applicare la legge alle bande armate, che sovrapponevano la giustizia privata alla giustizia pubblica.

Quel sinistro partito degli agrari, e quale, di fronte all'annuncio di un fatto di sangue avvenuto a Pizzighettono, ha dichiarato poco fa, che quella era una semplice "ritorsione". Esso ha così espressamente confessato che in Italia un partito civile costituzionale usa la ritorsione, cioè la violenza e l'organizzazione di bande come arma normale.

Onorevole Bonomi, di codesta confessione esplicita che cosa pensate?

Il patto di pacificazione fu quindi dichiarato nullo non dopo i suoi lettori il "Duce che precede". Il Duce questa volta è arrivato con l'ultimo treno, perché il patto di Roma era stato dichiarato nullo da moltissimi mesi, prima ancora della sua

applicazione, dal gruppo più grosso di tutti i suoi seguaci.

Nella nostra provincia il partito agrario fascista, le bande di criminali ed i pagatori delle bande...
Interruzione del deputato Torre Edoardo — Scambio di apostrofi tra l'Estrema Sinistra e l'Estrema Destra).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! MATTEOTTI. Se i colleghi mi offriranno un miglior nome per colui che uccide, io allora cambierò le mie parole.

Furono arrestati, sì, pochi giorni fa una squadra di giovanetti che da Abano ritornavano a Padova, senza usare violenza ad alcuno e che solo erano andati per impedire che le abituali violenze si esplicassero...

Le squadre di azione pubblicano i loro bollettini di guerra, li bande vanno attorno armate di bastoni, con la divisa della morte, con revolver, moschetti, bombe e benzina pronte ad ogni momento ad esercitare violenza, di giorno e di notte ma di codeste bande, si è mai avuto un solo caso, onorevole Bonomi, di denuncia come di associazioni a delinquere, quali esse sono in realtà? Non un solo caso!

Voci a destra. Hanno salvato l'Italia queste associazioni (rumori).

MATTEOTTI. Io non contesto in questo momento gli scopi nobilissimi e patriottici di esse! Io esaltino il fatto, dichiarato dagli avversari, esaltato nella stampa e manifestato nella azione, di formazioni di bande armate di tipo militare e domando al Governo che cosa pensa di esse.

Poiché appunto nelle nostre terre, nelle nostre provincie, per l'esistenza di codeste squadre di criminali tollerate dal Governo e spese anzi armate con armi provenienti da luoghi ben conosciuti al Governo, è inevitabile che il patto sia in mano non alla legge, ma ad una associazione terrorifica.

Il boicottaggio, che è stato rimproverato ai nostri compagni del Ferrarese e del Bolognese, ma che non era nei nostri costumi del Polesine, è invece diventato un mezzo quotidiano delle associazioni agrarie e fasciste. Io posso mostrare qui centinaia di cartolini, col timbro delle Associazioni agrario-fasciste, nei quali sono indicati i nomi di tanti determinati lavoratori, per proibire ai datori del lavoro, assolutamente, sotto pena di repressione, di dar loro lavoro, cioè di permettere che vivano!

Voci a destra. E' il vostro sistema.

MATTEOTTI. Allora voi non siete venuti per salvare la patria; siete venuti per copiare i peggiori di quelli che voi dite i nostri sistemi!

E' perfettamente inutile che quei colleghi tentino di indurmi a un fatto personale. E' il tentativo solito dei criminali colpiti.

Nel tre mesi che sono passati, dal patto di pacificazione ad oggi, i sequestri di persone da parte delle bande sono continuati nelle nostre provincie senza che mai un autore, un organizzatore dei sequestri di persona, sia stato né denunciato né colto comunque dalla giustizia.

La invasione di case private si ripete quasi tutte le notti. Nel Polesine, come spesso ho avuto l'occasione di denunciare sotto il passato governo di Giolitti, anche sotto l'attuale Ministero Bonomi, le bande armate mascherate o travestite continuano a invadere le case nella notte, bastonando gli uomini, ingiuriando e minacciando le donne, devastando mobili, inferendo perfino contro vecchi ottantenni e bambini.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti espone dei fatti; se non sono veri, li potranno smentire. Ma ora lo lascio parlare!

MATTEOTTI. Le adesioni alle nominate organizzazioni sono strapilate con la forza. Poco tempo fa gli operai zuccherieri, uscendo una sera, tranquillamente dai loro stabilimenti, furono aggrediti e bastonati ad uno ad uno, perché non aderivano ad organizzazioni fasciste.

Gli esili sono moltissimi. C'è una gran quantità di gente che da molti mesi non può ritornare, a casa a vedere la propria famiglia. E il Governo lo sa, e i prefetti lo sanno, e le autorità lo sanno e non provvedono menomamente.

CARADONNA. Hanno paura!... se fossero degli uomini di coraggio... (Rumori all'estrema sinistra).

MATTEOTTI. Anche i calabresi avevano paura di Mussolini... (Rumori all'estrema destra).

MATTEOTTI. Molti dei sindacati dei piccoli paesi sono stati costretti all'esilio.

Un galantuomo, il sindaco di un paesello sul Po, ritornato, fu subito accerchiato nella sua casa dalle bande armate, ed il comandante dei carabinieri andò a dirgli che ritornasse via dalla sua casa e dal suo paese.

Quando si sparse la voce che il sindaco di Polesella era ritornato in casa, una banda armata entrò in essa, la devastò, la incendiò e la sua povera moglie, i poveri bambini furono costretti ad emigrare, perché non avevano più né un solo vestito, né un solo mobile della loro abitazione.

Un giovane di Pontecchio, ritornato, fu circondato, preso di mira con le rivoltelle e intimato di partire immediatamente, accompagnato fuori del paese.

Il Sindaco di Villanova Marchesana fu più volte ricercato e assalito nella sua casa e costretto a fuggire.

Il Sindaco di Cinesello, fu assalito più volte intorno alla sua abitazione, bastonato, sulla strada, e bastonato tramortito in un fossato. E gli autori sono sempre i componenti di quelle bande che il Governo riconosce, che le autorità conoscono, perché una associazione ne fa continuamente l'apologia, ne ambiziona i manifesti, e ne circonda le parole, sotto gli occhi delle autorità.

La stampa arriva dove essi vogliono, quando essi vogliono! I giornali devono avere il loro lascia passare; e qual è chi è sorpreso a leggere un giornale che non accomoda alla banda che impera nel suo piccolo paese?

Del diritto di riunione non se ne parla più da parecchi mesi... Una riunione anche di poche persone non è più possibile, assolutamente!

MATTEOTTI. Non una sola riunione di organizzazioni nostre è stata possibile in questi mesi. Dimostrare bisogna, non con ingurie, ma con fatti che questo non è vero!

Per riunirsi, per vedersi prima del Congresso di Milano, alcuni pochi rappresentanti socialisti dei comuni del Polesine avevano stabilito di andarsi a ritrovare fuori provincia, perché in provincia di Rovigo era materialmente impossibile.

Scelsero una cittadina, alcuni in bicicletta, e altri con diversi treni da diverse località, tutti assolutamente inermi, per un convegno civile.

Ora bene, bande armate su cavalcioni, partite immediatamente da diversi punti del Polesine, arrivarono a Legnago, si distribuirono parte agli sbocchi delle strade; e i cinquanta convenuti via via, che scendevano dai treni o arrivavano dalle strade, tutti furono percossi a sangue.

L'autorità non si mosse, non provvide né prima né poi, e nessuno fu arrestato!

La ricerca era organizzata specialmente contro di me e contro il collega Gallani. Noi non possiamo andare in provincia...

Poiché i criminali non trovarono me, bastonarono a sangue il giovane che accompagnava mia madre, venuta là per trovarmi dopo tanti mesi...

CHE RAZZA DI PATRIOTTISMO

E tutto questo perché? In nome forse della Patria? Nel Polesine, fra i nostri contadini non ci sono disertori da punire. Vi erano invece molti imboscanti di parte agraria, conerati durante la guerra. Dei nostri non v'è nessuno che, dove fu chiamato, non abbia compiuto il proprio dovere. Ma dalla parte fascista agraria, vi è qualcuno di cui i giornali ebbero a narrare come egli in tempo di guerra avesse rubato alla cassa del reggimento, e se avesse accusato falsamente il tenente ed il reggimento sperando che fosse morto in battaglia... (Rumori all'estrema destra — Commenti).

Voci all'estrema destra. Chi è? Dice i nomi!

MATTEOTTI. Per conoscere il nome non v'è che da aprire gli atti che sono stati mandati alla Giunta delle elezioni; vi è la sua firma, in biglietto diretto al "caro Mussolini".

O in nome forse dell'economia nazionale e della produzione?

Potrei ricordare anzitutto che il segretario del pseudo-sindacato fascista è un ex-comunista che ha predicato la rivoluzione e le bombe contro la borghesia.

Ma obiettivamente l'azione fascista nelle nostre campagne è riuscita soltanto a questo: a sgravare gli agrari dall'obbligo di impiegare la mano d'opera durante l'inverno; cioè a far lavorare meno i terreni; questo è stata l'opera vostra.

I fascisti hanno aiutato l'agricoltura a svincolarsi dagli obblighi verso i lavoratori e verso la Nazione, e l'hanno aiutata quindi, onorevole Bonomi, a domandare che quello che essa non fa come impiego di mano d'opera sui terreni, ricada invece sullo Stato.

Questo hanno fatto i fascisti per la produzione e per la Nazione; oppure hanno fatto ribassare i salari ai lavoratori, nonostante che i profitti degli agrari aumentino anziché diminuire.

L'onorevole Mussolini ha voluto ieri qui fare il conto dei morti. Macabro conto! Ma se anche esso dovesse dare a voi, quel che non è cioè la più lunga lista delle vittime, è certo ed evidente che tra i delinquenti, tra gli assaltatori di case e gli assaltatori di nomidi...

Questi sono fatti. Se per caso c'è stata dall'altra parte una vittima, essa fu quasi sempre ritrovata in un altro villaggio, lontanissimo dalla sua abitazione, sotto la casa che aveva assalito a colpi di mitraglia o di fucile, o in altro villaggio dove era andata a fare la spedizione punitiva.

Sono fatti e documentati. I nostri sono morti invece o tutti o quasi nei loro villaggi, sulla soglia della loro casa, o nei loro letti, dove furono assassinati.

Lascio di ricordare i quattro contadini uccisi nella loro casa o nel loro letto durante il ministero Giolitti. Ricordo quelli uccisi nell'estate e nelle autunno; Fel di Canaro rincorsa nella sua casa dov'era con la sua bambina, bastonato a morte, appoggiato contro una stupa, e ricoltellato; infine gli fu spaccato un naso sulla testa.

A Mazzorbo, scrive il "Corriere della Sera", alcuni fascisti uscirono da un'osteria sparando e per caso uccisero un vecchio.

Per caso! A Bottriche fu ucciso un lavoratore e ne furono feriti tre, tutti lavoratori, ma gli arrestati furono in minor parte fascisti.

A Villanova del Ghebbo, mentre dei giovani escono dal teatrino del piccolo villaggio sono assaliti; uno ucciso, altri feriti. Sempre dunque nelle loro località, mentre attendono alle loro cose e sempre da bande di delinquenti organizzate.

Le statistiche dicono che i delitti di sangue commessi nel 1921, nella provincia di Rovigo, superano i delitti commessi in quella provincia dal 1900 al 1920. Suelli di un solo anno, superano quelli commessi in vent'anni, compresi nei vent'anni i due anni di cosiddetta dittatura bolscevica 1919-1920!

Codeste vostre azioni contribuiscono certamente moltissimo al progresso ed al miglioramento della Nazione!

Ma il peggio non è questo, onorevole presidente del Consiglio; possono ricorrere epoche di maggiore o minore criminalità, periodi di diversa specie; ma il peggio di tutto è che la garanzia dell'immunità è assoluta per tutti i criminali di codesta specie. E codesta garanzia di immunità diviene necessariamente un incitamento a movimento delinquere, e di questo siete voi, signori del Governo, i responsabili.

L'onorevole Labriola ci ha fatto ieri l'apologia del brigante, che diventa gen darmine. Il male è che invece presso di noi è talvolta il gen darmine che diventa brigante o è il brigante ed il gen darmine che si associano insieme.

I carabinieri assistono quasi sempre imperturbabili alle bastonature e violenze. Così a Marolimpo, quando si assalta la Casa del Popolo e si bastonano i contadini, i carabinieri assistono, i fascisti partono soddisfatti e allora i carabinieri partono all'assalto dei contadini per perquisirli.

Forse i colleghi potrebbero dubitare che io non dica la verità. Ecco i documenti.

E' qui documentato non nei giornali nostri, ma in quelli fascisti ed agrari.

Nei giornali fascisti è scritto per esempio (questo non è della provincia di Rovigo, ma di quella del collega che ha parlato prima di me): "Nella nostra provincia il trattato non fu mai applicabile se non nei paesi, da noi dominati col terrore". Così scrive "La Voce", giornale fascista.

Se per caso i carabinieri si sognano qualche volta di compiere il proprio dovere, come è avvenuto a quell'appuntato che difese dall'assalto dei fascisti i poveri fiori messi sulla tomba di un trucidato, quell'appuntato è immediatamente tralasciato il giorno dopo, d'ordine dei fascisti.

Chi va dal Prefetto o dal procuratore del Re a denunciare delitti e violenze è deriso; dai vostri prefetti, onorevole Bonomi, e dai vostri procuratori del Re, onorevole Rodinò. Il giornale "La leggittima difesa", fascista e quindi non sospetto, scri-

ve indirizzandosi ad un brigadiere: "Non ti ricordi, caro brigadiere, la sera del 10 agosto (Ministero Bonomi) siamo nelle vostre competenze che, unito a dieci fascisti, ti portavi al bosco per la cattura di un sovversivo ricercato e, non trovandolo, ordinavi a cinque fascisti di andare a perquisire la casa di una certa Mazzacane, la quale a qualunque costo doveva riferire dove si trovava il ricercato, e non avendolo ritrovato, diceste ad essi: Ma perché non avete fatto sentire a quella donna il bastone?".

BONOMI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Chi è il brigadiere?

MATTEOTTI. E il giornale continua: "E domenica 13 ottobre (Ministero Bonomi sempre), il suddetto prode, venuto a conoscenza che in una determinata località si stava preparando un agguato comunista a signorine militanti nel fascismo, formava immediatamente una pattuglia di 5 carabinieri, pregando i fascisti locali di assisterlo; e la spedizione fascista (come la chiamava il brigadiere), partita composta di diciotto fascisti e di cinque carabinieri" composizione mista che vi raccomando, onorevole Gasparotto... (Interruzioni a destra — Rumori).

BONOMI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Di che paese era?

MATTEOTTI. Io non denuncio un brigadiere. Denuncio un Ministero che permette questo costume. (Rumori all'estrema destra).

Potrei reggerne molti di simili esempi.

Voci a destra. Basta, basta! MATTEOTTI. Io non so perché voi vi indignate a sentire leggere i vostri giornali!

Ho ricordato che il patto di pacificazione non fu mai accettato dai fascisti dell'Emilia, del Veneto e del Polesine, non solo, ma nelle nostre provincie l'autorità vostra, on. Bonomi, cioè i Commissari regi, quasi tutti agrari pagatori di bande armate che voi e il vostro predecessore avete fatto nominare... e i vostri carabinieri, hanno invitato i rappresentanti dei lavoratori socialisti a fare un patto spechié, perché quello di Roma, da noi non è assolutamente accettato.

In questo patto speciale i commissari regi e i marescialli dei carabinieri domandano a lavoratori socialisti che vogliono aver salva la vita, l'accettazione delle seguenti condizioni "primo, è proibita ogni riunione o conferenza socialista".

Voci a destra. Fuori i documenti.

MATTEOTTI. Il giornale "Il Corriere del Polesine" e comuni di Crespino, Villanova Marchesana, i lavoratori socialisti devono firmare e impegnarsi se vogliono aver salva la vita) a entrare nelle organizzazioni fasciste.

Voci a destra. Ma le prove?

MATTEOTTI. Leggete il giornale "Il Corriere del Polesine", organo agrario fascista!

I commissari regi e marescialli dei carabinieri impongono ancora tra le condizioni "l'abolizione di distuttivi, bandiere e ogni professione di idee socialiste". Sono documenti vostri!

Il pretore di Ariano Polesine invita i lavoratori e preme su di essi perché entrino, se vogliono avere la loro tranquillità, nel sindacato fascista; partecipa insieme ai fascisti a gite in camion, e frequenta le case di coloro che sono sospettati di avere ordinato e eseguito l'assassinio del sindaco Fossati.

Ma la magistratura non raccoglie le denunce, non istituisce i processi. Parecchie volte ho avuto l'onore di essere assalito, ma non sono stato quasi neppure interrogato. Non si fanno processi. Quando c'è la necessità assoluta di spiccare il mandato di cattura si avverte a tempo l'assassino perché spicchi il volo. Le poche volte che essi sono presi, essi sono assolti in istruttoria anche se assassini. Così a Vigevano come a Adria. Nessuno è stato condannato per i dodici assassini e per le migliaia di delitti di sangue commessi in questo anno nel Polesine. L'apologia del reato è svolta regolarmente.

Il primo processo per assassinio dà luogo a questo fatto, che la figlia e la moglie dell'assassinato sono minacciate in tutti i modi se andranno a deporre e a riconoscere i delinquenti. Le squadre venute anche dalle provincie vicine girano la città in occasione del processo per intimidire i giudici.

Avviene perfino questo, che il giornale agrario fascista fa la apologia di un assassinio commesso da una squadra di 400 fascisti che assalirono di notte un piccolo villaggio.

E poi al processo, ed è questa veramente verità, gli stessi apologisti e organizzatori dell'assassinio ripregano ogni loro complicità!

La completezza di tutti gli organi

della magistratura, della polizia e del Ministero dell'Interno è evidente in tutta questa situazione. Quindi nessuno delle nostre terre pensa di poter più vivere civilmente in queste condizioni.

E allora vedrete che la disputa è degna di considerazione, e da non convertirsi in tornei oratori o giochetti a scopo di successione di Ministero.

Loggermente qualcheuno di voi ha ragione forse di deridere Ferré, che domanda un Governo forte.

Praticamente può essere interesse egoistico degli altri partiti di godere di queste violenze a danno nostro, per l'indebolimento delle forze del nostro partito. E si può anche dire che è strano che noi che consideriamo il Governo, come rappresentante della classe borghese, ci pentiamo a fagnarci che egli non provveda alla classe borghese contro il noi?

Ma vi è al di là di questo eventuale interesse, al di sotto di questo apparente ridicolo, qualche cosa di più alto, qualche cosa che lega le sorti anche dei contrari. In un'atmosfera di violenza non regge, qui ha perfettamente ragione l'onorevole Mussolini: l'organizzazione salda progressiva della massa lavoratrice insieme.

Vi potete, con la violenza, stroncare le organizzazioni nostre. L'avete potuto fare e lo potete fare?

Per lunghi mesi lo ha predicato anche ai miei compagni come lo parlo di subito tutto le violenze, di non reagire alle violenze.

Ho fatto ancora, lo devo confessare, l'apologia della città, perché anche la città può essere un eroismo. Ma dopo lunghi mesi di sacrificio, di attesa e di sopportazione sento ormai, onorevole Bonomi, e onorevoli colleghi della Camera, che non è più possibile continuare così e dobbiamo decidere a cambiare atteggiamento. L'onorevole Mussolini ha deciso ieri l'indecisione socialista.

Sì, questa è la tragedia dell'anima nostra, di dover rinnegare quelle che è il principio attraverso il quale siamo arrivati al socialismo, perché noi giovani, specialmente, provenienti dalle classi borghesi, abbiamo abbracciato l'idea socialista per un alto ideale di civiltà e di redenzione insieme delle nostre plebi: esse erano in condizioni di di agricoltori.

Quando noi abbracciavamo quell'estrema povertà, come ricorda lo stesso onorevole Bonomi, che con me talvolta è venuto a fare la prima propaganda fra quelle medesime plebi.

Orbene, noi stiamo dolorosamente constatando che non è più possibile congiungere la nostra aspirazione di civiltà e di redenzione del proletariato. Questo è il dubbio che ci angoscia l'animo. E' possibile la predicazione della rassegnazione e della civiltà quando la criminalità segna un rapido passaggio? E' possibile, quando vi sia alcuno che resti in quello che è un dovere civile di ciascun cittadino, quando la legge intervenza imparziale per tutti. Ma la civiltà inerme di fronte al persistere della criminalità e della violenza, di fronte alla complicità continua ed evidente delle autorità, non è più possibile. Noi sentiamo come il limite massimo della nostra resistenza passiva, sia per essere raggiunto. Non è più possibile vivere in questo modo. Ne parlavo l'altro ieri con Prampolini, ed egli stesso, il predicatore più sublime del socialismo evangelico, diceva che non era più possibile sopportare.

Non vi è più possibilità di vita su quel terreno. Noi non possiamo più, onorevole presidente del Consiglio, onorevoli colleghi della Camera — e vi lo dicevo con animo arrischiato — pretendere che i nostri organizzati, i nostri lavoratori, siano sacrificati dentro le maglie di una disciplina, che non dà più nulla contro la violenza. Noi non possiamo domandare di dare tutta la loro vita, gocciola a gocciola. Perciò queste nostre dichiarazioni non rientrano nel ristretto, e solito gioco parlamentare, ma è forse la tragedia stessa del nostro partito, che non può più continuare così che non può più essere partito di masse e costringerete a diventare, per vivere, partito di setta.

Sul terreno della violenza, complice l'autorità, un partito socialista di civiltà e di masse non potrebbe più resistere, e avrebbero ragione i colleghi comunisti, i terroristi.

Perciò è l'ultimo sforzo quello che noi oggi facciamo, in questo tragico anno.

Anche ieri l'onorevole Mussolini, ha detto la parola pacificazione, ma mentre il duce diceva "pacificazione" un vicino gridava "vendetta!" I due sentimenti non si possono conciliare. E' inutile che deploriate

l'altalena delle violenze, quando gridate vendetta e organizzate le bande armate!

Ma noi raccogliamo ancora per l'ultima volta la parola di pacificazione.

Potremmo anche raccogliere in un certo senso, intendetelo bene, la parola collaborazione. Non il contratto fiondolante giolittiano di collaborare con un Ministero per aver salva la vita, perché questo sarebbe ignobile in una nazione civile. Non

pagati per predicare loro che nessun sentimento di vendetta debba albergare nel loro animo contro coloro che pure in questo periodo li hanno tormentati e torturati.

Questa sarebbe la migliore collaborazione socialista e civile conforme ai nostri principi.

Ma se invece continua la violenza inesorabilmente voluta e organizzata, se continua la complicità del Governo e nessuno sorge in questa Camera a comprendere l'immensa tra-



L'ON. GIACOMO MATTEOTTI

dovrebbe essere nemmeno concepibile che un capo di Governo trattasse la propria esistenza parlandone con la esistenza della legge civile... Ma volentieri sempre collaboreremo, in questo senso, o colleghi, che noi, piena l'anima di tutto il ricordo del male sofferto, sapremmo, anche, quando fosse necessario, scendere tra i nostri com-

giungendo del popolo e dell'anima nostra, noi sentiamo che questo è anche l'ultimo sforzo, perché al di là di questo, per tutto il sangue che si è sparso, per il terrore delle popolazioni, per il costume di violenza impunita, ogni legame civile sarebbe irrimediabilmente disolto. (Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni — Rumori all'estrema destra).

Le responsabilità

Tutto lo sforzo dell'on. Mussolini e dei fascisti in generale, appena passato il primo stupore dopo l'inqualificabile assassinio dell'on. Matteotti, è stato quello di allontanare dal Governo e dal fascismo ogni responsabilità, circoscrivendola a poche persone, a quelle degli esecutori materiali del delitto e dei loro mandanti. Ridotta la cosa a questi termini si capisce facilmente come tanto il duce come i fascisti abbiano buon gioco nella loro difesa: "la responsabilità non è affatto nostra, essa ricade intera sopra alcuni delinquenti che sono riusciti ad infiltrarsi nelle nostre file, che noi sconfessiamo apertamente, non solo, ma sui quali invociamo i fulmini della giustizia".

Ragionamento che a prima vista pare fidi diritto come l'olio; ma che invece casca a pezzi al primo soffio di vento contrario.

L'assassinio dell'on. Matteotti non è, non si può ritenere l'opera di pochi criminali: essa è la ri-

sultante di tutto un sistema, di un determinato stato d'animo che si viene creando da tempo e del quale è responsabile esclusivo ed assoluto l'intero fascismo.

Come è sorto il fascismo? Come manifestazione di violenza camuffata sotto la maschera di patriottismo; come violenza contro tutto e contro tutti. E' vero che oggi ama darsi il salvatore del Paese contro il bolscevismo minacciante. In realtà, però, egli venne quando il bolscevismo già era debellato e si rivolse quindi contro i socialisti, contro i popolari, contro i democratici, contro i monarchici, contro i repubblicani. Unico suo programma fu quello di raggiungere il potere, combattendo quelli che più gli davano ombra.

Suoi metodi o mezzi di lotta? Il manganello, l'olio di ricino, il pugnale ed il revolver. "A noi" fu il grido criminoso che caratterizzò questo stato di criminalità collettiva; "a noi" significò violenza.

Violenza e prepotenza che si rivalse contro la legge e contro i suoi rappresentanti il giorno in cui si sentì abbastanza forte per

poterlo fare e che si assicurò la complicità degli alti poteri costituzionali pronti ad uscire dalla costituzione e dalla legge.

Arrivato al potere il capo del fascismo, non c'è dubbio, comprese che la violenza ormai era diventata anche per lui pericolosa; ma si trovò d'altro lato nell'impossibilità di eliminarla; vi si scati anzi maggiormente trascinato, quasi come assorbito. Vata traham, ed il destino del fascismo era quello di vivere e di perire per la violenza. Abolite la violenza ed avete abolito il fascismo.

Fu così che, nonostante tutte le prediche in contrario, la violenza continuò a dominare sovrana in seno al fascismo e sopra tutta l'opera governativa. Ed il capo fascista diventato capo del governo, nonostante le sue affermazioni in contrario, continuò a decantare ed a seguire i sistemi della violenza. In ogni suo discorso, in ogni occasione propizia l'on. Mussolini non tralasciò mai di riaffermare la sua fede nella violenza. Ad ogni accenno di opposizione egli non scappò mai oppure altro che una minaccia. Ancora pochi mesi fa in un solennissimo discorso tenuto al grande Consiglio fascista egli chiuderà colla famosissima frase: "noi siamo sempre disposti ad uccidere o farci uccidere".

Ma va oltre. Dopo lo stesso assassinio dell'on. Matteotti, mentre finge di deplorare l'accaduto, di sconfessare la violenza ed i suoi autori e protesta di voler punire i colpevoli e raggiungere così la pacificazione sociale, egli, in cui la violenza è conaturata, non sa liberarsene, e le sue parole spirano ad ogni momento propositi di violenza: "non pensino i nostri nemici ad approfittare dell'occasione, perché il fascismo è sempre vigile e pronto a rintuzzare i loro tentativi". "egli va ripetendo in ogni suo discorso. E tanto è imbevuto dallo spirito della violenza che nello stesso utuoso discorso pronunciato in Senato non scappò esimersione e qui pure ricordò che "la campagna anti-fascista potrà essere gravida di conseguenze imprevedute, la cui responsabilità non può non ricadere sulle opposizioni provocatrici".

Peggio poi se si tratta dei suoi colleghi che con lui dirigono il fascismo. Proprio alla vigilia dell'assassinio di Matteotti in seno al fascismo, nella lotta fra le due correnti, trionfò quella faroccevole a metodi della violenza, personificata nel "selvaggio" farinacci, che vorrebbe ristabilire la pena di morte per recitanti avversari del fascismo, espellendo dal partito coloro che, come Massimo Rocca, vorrebbero seguire una tattica più pacifica.

Né costoro, che pure osano gesuiticamente riprocare i criminosi, hanno dimostrato dimanzati all'orrendo delitto di essersi ricreduti maggiormente del loro delitto. Passato il primo sgomento hanno ripreso le loro adunate minacciose, nelle quali, come in quella di Bologna del 22 corr., sono arrivati a gridare che "chi osa avanzare contro il fascismo o contro Mussolini troverà dei manipoli inesorabili".

Per avvalorare poi le parole coi fatti hanno cominciato col bruciare e distruggere le officine del giornale liberale "Il Mondo", col saccheggiare l'abitazione del Senatore Frassati, direttore de "La Stampa" foglio giolittiano e minacciare di morte il deputato repubblicano on. Bergamo.

Ciò, ripetiamo, per dare prova dei loro propositi di pacificazione.

E dopo tutto ciò si vorrebbe restringere la responsabilità agli autori materiali del delitto! Ma

che proprio questi signori prendono tutto il mondo per un ammasso di eretici? Gli esecutori materiali non sono che lo strumento materiale. I veri responsabili stanno molto più in alto. I veri responsabili sono gli ispiratori del delitto, coloro che con la loro propaganda hanno creato una psiche collettiva criminale, sono i Filippelli, i Rossi, i Finzi, i del Bono, e su, su, fino a Mussolini che è stato il maestro di tutti.

Il vero, unico, supremo responsabile è il fascismo.

La storiella dell'italianità

Dunque noi siamo anti italiani, noi siamo antifascisti, ecc... perché siamo antifascisti.

O grande, immortale Ferravilla, se rivivessi come vedresti rispettata in grande la tua macchietta meheghina!

La ricordi, lettore? Tecoppa riesce elegantemente a mettere le mani in tasca ad un buon cittadino. Oposti se ne accorge e comincia a gridare: al ladro. Tecoppa allora, sempre ricco di risorse, sapendo quanto sia amato Garibaldi dal popolo, prende a gridare indicando il derubato l'ha ditt mal de Garibaldi! l'ha ditt mal de Garibaldi. Ed il popolo credenzione invece contro il povero derubato, intanto che Tecoppa se la svigna.

I fascisti oggi tentano far rivivere in grande la macchietta ferravilliana.

Essi hanno elevato la violenza a sistema di governo. Essi hanno bastonato mezza Italia, l'altra metà l'hanno purgata. Hanno seminato il loro cammino di morti e di strazi. Si sono epperti di delitti orribili. Con un colpo di violenza si sono impadroniti del governo, ed una volta arrivati al potere fanno man bassa su tutto e su tutti, impiantando quello che Zola chiamò la Curée. Diventano tutti commendatori, anche coloro che fino a ieri predicarono l'anarchia e gridarono: "alla lanterna".

E bastasse questo, si accontentassero del fumo. Essi vogliono e addentano l'arresto. Tutti hanno tre o quattro stipendi. Il comm. Rossoni, l'espulso dal Brasile come desordeiro, si fa una grassa prebenda alle spalle delle organizzazioni fasciste. Michelino Bianchi, egli pure commendatore se ne "arrangia" mezza di stipendi; né ce ne volevano meno per mantenersi un'amante di lusso.

Il comm. Cesarino Rossi, uno dei mandanti dell'assassinio di Matteotti, si arricchisce in pochi mesi. L'avv. Filippelli, un'altro degli assassini, povero in ramo, in meno d'un anno diventa milionario. Finzi si arricchisce sulle bische, altri speculano sui residui di guerra, tutti, tutti arrotono i denti e danno la loro dentata.

Ma essi sono i patriotti, essi sono i salvatori, i ricostruttori della Patria. E chi ora fa loro osservazioni, chi si azzarda di dire che non è bene bastonare, assassinare il prossimo, che è un delitto derubare, spogliare l'erolce pubblico, costui è un antipatriotta, un cattivo italiano, come noi.

Fortuna che siamo in buona compagnia, con migliaia e migliaia di eroli che hanno dato alla Patria il loro braccio, senza presentare il conto a guerra finita. Fortuna che fra i fatti italiani si trovano eroli come Raffaele Rossetti, esso pure bastonato dai fascisti.

E che fra i nostri nemici, fra i fascisti di ovunque, e specialmente di S. Paulo, si trova il fior fiore dei disertori, degli imboscati e dei patriotti da 328500.

Povera Patria, a che prezzo e discesa!

CITTADINI & COMP.

Sociedade Brasileira Motores "Bagnulo"

RUA FLORENCIO DE ABREU, 62 — S. PAULO

Concessionari Generali per il Brasile

Motore "Bagnulo"

BREVETTATO IN TUTTO IL MONDO

A SCOPPIO E AD OLIO CRUDO -- DA 2, 5, 10, 20 E 40 CAVALLI

PER CAMIONS — AUTOMOBILI DA CAMPAGNA — MACCHINE AGRICOLE — MOTOSCAFI — BARCHE DA PESCA — RIMORCHIATORI — MOTOPOMPE — MOTOCOMPRESSORI — PRODUZIONE DI LUCE ELETTRICA E INSTALLAZIONI INDUSTRIALI DI OGNI SPECIE

IL MOTORE "BAGNULO"

E' IL PIU' ECONOMICO. BRUCIA QUALUNQUE OLIO (CRUD OIL, DES OIL, PETROLIO, OLIO DI RICINO, DI PALMA, DI COCCO, ECC.)

NON SI GUASTA MAI E NON ABBISOGNA DI MECCANICI

IL MOTORE "BAGNULO"

RISOLVE IL PROBLEMA DEI TRASPORTI IN BRASILE.

ECONOMIZZANDO L **85 %**.

"A AMERICANA"

GRANDE FABRICA DE - ESPECIALIDADE EM
BONBONS, CAMELLOS, ARTIGOS FINOS - DES-
BALAS, CONFEITOS, CHO- COLATES, BOLACHAS E
BISCOUTOS :: :: :: SERT, ETC.
A. SACCOMANI & CIA.
RUA DO GAZOMETRO N. 101-A S. PAULO
TELEPHONE BRAZ 616

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890
RUA FLORENCIO DE ABREU,4 — S. PAULO
Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina,
Filosofia, Chimica, Meccanica, Elettricit , ecc.
Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla
Voce Repubblicana.

OFFICINA MECHANICA

— DE —

MIGUEL CHIARA & Ir.

Representantes e Importadores
de

BICYCLETAS, MOTOCYCLE-
TAS E ACCESSORIOS

MIL O (ITALIA)

via Giuseppe Ripamonte, 2

OFFICINA MECHANICA COM
BEM MONTADO

Atelier Electro-Galvanico

Casa Matriz: Rua General
Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373
Casa Filial: Rua S. Caetano,
194 - Tel. Braz 1711
S. PAULO

